

E basta!

Assoarmieri replica alle periodiche affermazioni qualunquiste sulle armi detenute dai cittadini, evidenziando in particolare come con le "B7" l'unico caso di uso criminale risalga ai tempi della "Uno bianca"

Gualtiero Fabio Pagani, consigliere di Assoarmieri, ha pubblicato un comunicato, che qui riassumiamo, in risposta ai periodici sproloqui che vengono propagati attraverso i mezzi di informazione. Ultimo "casus belli", un'intervista a Giorgio Beretta dell'Opal (Osservatorio permanente sulle armi leggere) di Brescia.

"Non si può condividere la voglia di fare sensazione, o di creare allarme, dove si ipotizza che le crescenti richieste di porto d'armi per caccia o sport "nascondano" la volontà di avere un'arma in casa", si legge nel comunicato: "qui nessuno nasconde nulla, è assolutamente palese, e legittima, la volontà di possedere un'arma o più, a seconda delle necessità e delle attività alle armi correlate. In Italia ogni soggetto titolare di una licenza di porto d'armi per uso caccia o sportivo, o di una autorizzazione alla detenzione di un'arma, passa ogni sei anni, in occasione del rinnovo del titolo, il vaglio del medico di base, di quello dell'Asl o del medico militare, e delle informazioni di Ps; nel caso di porto d'armi per difesa personale il tutto avviene annual-

mente, ogni due anni invece nel caso di guardia giurata. Questa attività di prevenzione e controllo periodica, affiancata a quella quotidiana della rilevazione di reati contro la persona o il patrimonio che porta alla immediata sospensione dei titoli e all'obbligo di cessione a terzi non conviventi delle armi possedute, è fondamentale ai fini di una minimizzazione, sempre per il possibile, delle zone d'ombra, ma è altret-

Gualtiero Fabio Pagani,
consigliere Assoarmieri.



tanto evidente come nessuno possa prevedere in un soggetto sano e normale il momento di sconforto, follia, stress, rabbia o altro che porta ad azioni estreme concluse con l'ausilio di qualunque mezzo atto allo scopo. In Italia, ben più che in altri Paesi, è evidente come i delitti commessi con armi da fuoco legali da parte di soggetti non istituzionalizzati siano una percentuale risibile sul totale. Le armi legali vengono cedute essenzialmente in due modi: tra privati e tramite armerie (ce ne sono circa 1.400 in Italia). In entrambi i casi i documenti di cessione passano attraverso l'ufficio di Ps competente per territorio. È abbastanza evidente che se tutto il movimento passasse esclusivamente per le armerie, fatta salva la possibilità di cessione tra privati conviventi o parenti o eredi, si configurerebbero non pochi vantaggi: sicurezza delle trascrizioni di marca, modello, calibro e

matricola, e conseguente massima efficacia della tracciabilità; sicurezza dell'integrità delle armi circolanti, quanto meno per i difetti più evidenti; sicurezza e tempestività della tracciabilità delle armi in quanto l'armiere potrebbe inserire direttamente le armi nel programma usando una password dedicata e personale, velocizzando enormemente le operazioni, attualmente spesso in arretrato di mesi se non di anni; sgravio della pubblica amministrazione da adempimenti burocratici che necessitano comunque di una conoscenza della materia armi, allo stato attuale per lo più mancante. In merito alla vicenda delle armi categoria B7 ora non più detenibili fra quelle atte all'esercizio venatorio, dove si ipotizza la possibile creazione di bande armate di tali armi attingendo a fonti legali, ci risulta che l'unico caso del genere sia stato

quello dei fratelli Savi, "quelli della Uno bianca". Tutti gli altri sequestri di armi alla criminalità poco o tanto organizzata o al terrorismo più o meno politicizzato hanno sempre riguardato armi provenienti dal commercio illegale. Commercio che attinge non alle rastrelliere delle armerie o degli onesti cittadini, ma alle scorte residue dei numerosi conflitti dell'area balcanica, mediorientale o mediterranea".